

DOPPIOZERO

Schermi intelligenti o schermi di intelligenze?

Riccardo Finocchi

15 Maggio 2014

Rimaniamo piacevolmente sorpresi quando scopriamo che un bambino di un anno, ma forse anche piÃ¹ piccolo, Ã¨ giÃ in grado di gestire appropriatamente un dispositivo touchscreen. CosÃ¬, come fosse un mito, si racconta di quel video su youtube in cui una bambina tenta di allargare le immagini stampate su un â??normaleâ?• *magazine* allontanando i polpastrelli alla maniera dei tablet, della delusione della bimba nel constatare che quellâ??immagine, di carta stampata, ma forse per estensione tutti i libri, Ã¨ semplicemente uno schermo rotto.

Ma cosa Ã¨ accaduto? Come Ã¨ stato possibile? Solo nel gennaio del 2010 Steve Jobs aveva presentato al pubblico lâ??iPad, solo quattro anni fa. Prima di allora il touchscreen era un dispositivo di nicchia, costoso e con prestazioni limitate, mentre la diffusione di massa avvenne con i primi smartphone. Certo, il primo iPhone, remoto strumento, fu lanciato sul mercato nel 2007. Possibile? Dico, possibile che il sistema sensibile dei neonati si sia modificato con tale rapiditÃ , quasi parallelamente allâ??evoluzione tecnologica, per cui ora si percepisce prima un tablet in unâ??immagine che unâ??immagine in un tablet? Naturalmente, che la tecnica possa modificare la vita quotidiana delle persone Ã¨ cosa indiscutibile, che accompagna da sempre lâ??umanitÃ , fin da quando comparvero punte di lancia scolpite nella pietra. Dunque, perchÃ© ci stupisce e, forse, ci sconcerta che i bambini maneggino con disinvoltura gli schermi tattili? CÃ¨ forse il segno di un mutamento antropologico? Eppure il corpo umano si Ã¨ sempre riadattato alle innovazioni tecniche! Oppure gli schermi impattano sulla sensibilitÃ in modo prima impensabile? Insomma, disturbando Eco, ci troviamo di fronte allo sconcerto *apocalittico* nel cogliere una caduta irrecuperabile dellâ??umano o, piuttosto, di fronte alla sorpresa dellâ??ottimista *integrato* nello scoprire una disposizione al mondo che verrÃ ?

Per dare ordine alla questione, disturbando ora Garroni, individuiamo nella capacitÃ umana di â??immaginareâ?• una dimensione â??metaoperativaâ?•: quella per cui operiamo con uno strumento per creare un altro strumento, la *pietra* per scolpire la *pietra* e realizzare una *punta* che, prima di essere scolpita, esisteva solo nellâ??immaginazione.

Dunque, capacitÃ tecnica e capacitÃ di immaginare si intersecano. La tecnica, cosÃ¬, ha potuto potenziare il corpo umano, la sua forza fisica, la sua velocitÃ di spostamento e dunque il tempo di vita (anche prolungando il giorno con la luce), la sua vista e gli altri sensi, la sua memoria (quella verbale con la stampa e quella visiva con la fotografia) e cosÃ¬ via. PerÃ², Ã¨ solo dalla fine del secolo appena concluso che la tecnica Ã¨ intervenuta in modo determinante nel potenziare la stessa immaginazione, rendendo di fatto possibile un incremento senza precedenti delle attivitÃ immaginative (una *Plague of Fantasies*, direbbe Zizek). Certo, lâ??immaginazione, lungi dallâ??essere un concetto semplice, riguarda il lessico

dell'estetica fin dalle sue radici antiche e non può essere qui *risolta* in una definizione. Nonostante ci possiamo dire che *immaginare*, in questa connessione con la tecnica, deve essere pensato come un'attività che ha a che fare con ciò che i Greci antichi chiamavano *aisthesis* e che, oggi, possiamo definire come il sentire umano tra operazione cognitiva e produzione di senso.

Ad esempio, che per noi è diventato normale sapere chi ci chiama al telefono prima di rispondere: sullo schermo, sul display o sul touchscreen, compare il nome o l'immagine del chiamante prima ancora che lo si possa riconoscere effettivamente, prima ancora di poter ascoltare la sua voce (la voce dell'altro che *mi* chiama), ovvero prima ancora che l'attività del sentire incontrando l'altro possa produrre senso e riconoscerlo. La tecnica ha già *immaginato* per noi (e noi vediamo l'immagine sullo schermo). Che per trovare la strada, per immaginare il percorso che dovremo compiere, è per noi ormai normale affidarci alle cure di un navigatore digitale che, prima ancora che l'attività del sentire possa produrre senso e orientare, ha già *immaginato* il percorso per noi (e noi vediamo l'immagine sullo schermo) e, forse, sullo schermo, già comparsa un'immagine *Street View* della strada che incontreremo. Che i nuovi dispositivi di *augmented reality* ci mostrano (su uno schermo) ciò che possiamo vedere/incontrare nel mondo reale prima ancora che *incontrandolo realmente* si possa attivare il nostro sentire tra cognizione e senso. Che si sta verificando un incremento senza precedenti della capacità immaginativa ma, parallelamente, una preoccupante dipendenza *tecnica* dell'attività umana di immaginare e di prefigurare senso, si potrebbe dire una dipendenza da schermi di alcune forme di intelligenza.

Ora lo avvertiamo, in quel gesto ingenuo di un bimbo che opera sullo schermo *touch* di un tablet, nella sua disposizione a concepire ogni immagine interattiva come dotata di una sua autonomia e di una sua autoimmaginazione, ora lo avvertiamo, schierandoci forse sul fronte degli apocalittici, un certo sconcerto.

Quella figura stampata ha perso il suo statuto di immagine, non è più l'immagine di qualcosa ma il segno che si è in presenza di un dispositivo *immaginario*, un tablet, come simbolo della versione evoluta di schermo intelligente e che ne è delle intelligenze di fronte a questi schermi intelligenti? Perdonate il *calembour*, ma provo a concludere dicendo che se esiste una forma di intelligenza come capacità di elaborare l'immaginazione in conformità con i dati sensibili provenienti dal reale allora, con la tecnica che potenzia la capacità immaginativa, si corre il rischio di *schermare* questa stessa intelligenza.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

